

XXXVII.

TORNATA DEL 26 NOVEMBRE 1863

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SCLOPIS.

Sommario — Sunto di petizioni — Congedi — Omaggi — Presentazione del 2.o e 3.o libro del Codice civile, e del progetto di Codice di procedura civile — Approvazione del progetto di legge per maggiore spesa sul bilancio della guerra — Discussione sul progetto di legge per l'approvazione del contratto di locazione dello stabilimento metallurgico di Pietrarsa — Presentazione del R. Decreto per il ritiro di detto progetto, e surrogazione di un altro per l'approvazione del nuovo contratto di locazione del medesimo opificio — Deliberazione per il rinvio del novello progetto allo stesso Ufficio Centrale — Discussione sul progetto di legge per una tassa dazio di consumo — Dichiarazione del Ministro delle Finanze — Osservazioni dei Senatori Parro e Gravina contro il medesimo, e del Senatore Audifredi in merito, combattute dal Ministro delle Finanze — Parole del Senatore Duchesne (Relatore) — Considerazioni del Senatore Farina — Chiusura della discussione generale — Emendamento del Senatore Gravina all'art. 1 o — Parole del Senatore Pareto — Emendamento del Senatore Piazza, combattuto dal Ministro delle Finanze, e non appoggiato — Osservazioni del Senatore Arnulfo — Aggiornamento della discussione a domani.

La seduta è aperta alle ore 2 3/4.

Sono presenti i Ministri dei Lavori Pubblici, di Grazia e Giustizia, dell'Istruzione Pubblica ed il Presidente del Consiglio, Ministro delle Finanze.

Il Senatore, Segretario, Sanvitale legge il processo verbale dell'ultima tornata che è approvato.

Lo stesso legge pure il seguente sunto di petizioni:

N. 3352. La Camera di commercio di Pavia domanda che sia conservato il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

N. 3353. La Camera di commercio di Parma (Petizione identica alla precedente).

N. 3354. Il Consiglio comunale di Campobasso (Molise) si manifesta contrario alla tassa sul dazio di consumo che raffigura inopportuna.

N. 3355. I filatori e tessitori delle provincie napoletane (Principato Citeriore e Terra di Lavoro) domandano che venga introdotta una modificazione alla ta-

riffa daziaria sull'importazione dei cotoni (Petizione mancante dell'autenticità delle firme).

N. 3356. Parecchi artifici e lavoratori nello stabilimento metallurgico di Pietrarsa presso Napoli fanno istanza perché quell'opificio venga ritenuto dal Governo, ed ove vogliasi concedere ai privati, siano fissati opportuni capitolati, che procurino maggior vantaggio alla finanza ed assicurino la sorte avvenire delle persone oggi addette al medesimo.

N. 3357. La Camera di commercio di Cuneo domanda che venga respinto il progetto di legge relativo al conguaglio dell'imposta fondiaria.

N. 3358. Il Consiglio comunale di Pisa sottopone al Senato alcuni emendamenti da introdursi nel progetto di legge sulla prequazione dell'imposta fondiaria.

N. 3359. Il Consiglio comunale di Calenzano (Toscana),

N. 3360. Il Consiglio comunale di Sesto (Toscana),

N. 3361. Il Consiglio comunale di Buonconvento (Toscana),

N. 3362. Il Consiglio comunale di Palazzuolo (Toscana),

N. 3363. Il Consiglio comunale di Capraia e Limite (Toscana),

N. 3364. Il Consiglio comunale di Vinci (Toscana),

N. 3365. Il Consiglio comunale di Montelupo (Toscana),

N. 3366. Il Consiglio comunale di Campi (Toscana),

N. 3367. Il Consiglio comunale di Vernio (Toscana),

N. 3368. Il Consiglio comunale di Brozzi (Toscana), fanno istanza che venga sospesa la discussione del progetto di legge sul conguaglio dell'imposta fondiaria, finché non siasi proceduto a maturo studio sopra un più giusto sistema di riparto.

N. 3369. Il Consiglio comunale di Casellina e Torri (Toscana),

N. 3370. Il Consiglio comunale di Roccastrada (Toscana),

N. 3371. Il Consiglio comunale di Franco di Sotto (Toscana),

N. 3372. Il Consiglio comunale di Rovezzano (Toscana),

N. 3373. Il Consiglio comunale di Cantagallo (Toscana),

N. 3374. Il Consiglio comunale di Carmignano (Toscana),

N. 3375. Il Consiglio comunale di Castelfiorentino (Toscana),

N. 3376. Il Consiglio comunale di Bibbiena (Toscana), in adesione alla deliberazione del Consiglio comunale del Bagno a Ripoli, domandano che siano prese in considerazione alcune proposte che inoltrano per la legge sul conguaglio dell'imposta fondiaria.

N. 3377. Camillo De Nobili, sacerdote secolare di Casoli (Chieti) domanda di essere raccomandato presso il Ministro Guardasigilli onde venir nominato Rettore di qualche cappellania (Petizione mancante dell'autenticità della firma).

N. 3378. Francesca Rizzello vedova Carigliano, di Monteleone (Calabria ultra 2), domanda che venga modificato l'articolo 87 del Regolamento sulla leva militare (Petizione mancante dell'autenticità della firma).

N. 3379. Il Presidente della Camera di commercio di Pavia a nome della Camera medesima, fa istanza che vengano introdotte alcune modificazioni nel progetto di legge per l'istituzione della Banca d'Italia (Petizione a stampa mancante dell'autenticità della firma).

N. 3380. La Commissione dei fabbricanti di paste di Genova, porge al Senato motivale istanze, perché nella discussione della legge sul dazio di consumo venga respinta la tassa sulle farine.

(Il Senatore, Segretario, Arnulfo legge le lettere dei Senatori Di Campello, Carbonieri, Miglietti, Giannotti, Lechi, Gouret, Della Gherardesca, De Gregorio,

Pizzardi, Lidati, Gallina, Gozzadini, Giorgini, Correale, Chigi, Gentofanti, Arrivabene, Pallavicino Trivulzio, Varano, Sella, Di Pollone, F. Sauli, Gallotti, Puccioni, Martinengo Gio., Mazara, Piazzoni, Di San Cataldo e Acquaviva, colle quali chi per motivi di salute, chi d'Ufficio o di famiglia chiedono un congedo, che loro è dal Senato accordato).

Presidente. Fanno omaggio al Senato:

Il Prefetto di Como di un esemplare della esposizione delle condizioni di quella provincia.

La Direzione del R. Istituto dei Sordo-muti in Milano di tre copie del *Programma per il saggio finale degli allievi d'umbo e sessi*, per l'anno scolastico 1862-63 dell'Istituto medesimo, e di parecchie altre del *Discorso di prolusione al saggio pubblico*, letto dal sacerdote Eliseo Ghislandi.

Il signor C. A. Boselli, Direttore del R. Istituto dei Sordo-muti di Genova, di 300 copie del suo *Appello alla nazione ed ai poteri dello Stato a favore dei sordo-muti italiani*.

L'avv. professore Andrea Ferrero-Gola delle sue *Lezioni sulla produzione territoriale e sui mezzi di accrescerla in Italia*.

Le Camere di Commercio ed arti di Modena, di Cuneo e di Firenze delle loro *Osservazioni sul progetto di legge per la fondazione della Banca d'Italia*.

Il Consiglio provinciale di Arezzo di due copie dei suoi *Atti della Sessione 1862*.

Il deputato Costa Oronzo Gabriele, a nome dell'Associazione italiana di mutuo soccorso degli scienziati, letterati ed artisti di Napoli dei *Bollettini n. 3, 4 e 5 dell'Associazione medesima*.

L'avvocato Stanislao Ricci-Campana dei suoi *Cenni sui mezzi di soccorso per i naufraganti*.

Il marchese Apollinare Rocca-Saporiti, d'una sua *Memoria sulla Risicoltura*.

Il barone Gaudenzio Clarella, membro della Regia Deputazione sovra gli studi di Storia patria, delle sue *Notizie storiche intorno alla vita ed ai tempi di Beatrice di Portogallo Duchessa di Savoia*.

Il Sindaco di Napoli, di N. 150 copie della *Disamina e del parere della Commissione deputata da quel Municipio sul progetto Fiocca riguardante il nuovo Porto Commerciale di Napoli*.

Il sig. Pier Antonio Filippini, di due copie della sua *Budgetografia, ossia Registratura contabile illustrata per iscrittura in partita semplice*.

Il sig. cav. Domenico Martines, di due copie della *Biografia, da esso dettata, di Francesco Maurolico da Messina*.

Il Prefetto d'Ascoli-Piceno di N. 5 copie del *Discorso da esso letto all'apertura della Sessione straordinaria 1863 di quel Consiglio provinciale*.

Il sig. Luigi Pigorini delle sue *Memorie storico-numismatiche di Borgotaro, Bardi e Campiano*.

Il Municipio di Parma di 150 esemplari di altre sue

Osservazioni intorno al progetto di legge sul Dazio di consumo.

La Commissione esecutiva dell'Associazione medica italiana d'una quantità d'Esemplici d'un suo indirizzo al Ministro dell'Interno

Il Sindaco di Bosa d'un volume che ha per titolo: *Feste della città di Bosa in occasione della legge per la formazione d'un Porto in quella rada.*

Il sig. Ministro di Grazia e Giustizia ha la parola.

PRESENTAZIONE DI PROGETTI DI LEGGE.

Ministro di Grazia e Giustizia. Ho l'onore di presentare al Senato il 2 ed il 3 libro del Codice civile del Regno d'Italia.

Essendosi, allorquando lo ebbi l'onore di presentare il 1. libro, eletta una Commissione espressamente incaricata dell'esame del medesimo, pregherei perciò il Senato di rimandare alla medesima Commissione l'esame ancora del 2 e del 3 libro or ora presentati.

Ho pure l'onore di presentare al Senato il progetto del Codice di procedura civile per il nuovo regno d'Italia, e prego il Senato di voler incaricare una Commissione speciale di prenderlo ad esame.

Presidente. Do atto al signor Ministro Guardasigilli della presentazione del 2 e 3 libro del Codice civile, non che del progetto di Codice di procedura civile.

Come ha inteso il Senato, il Ministro Guardasigilli domanda che questi progetti, cioè il 2 e 3 libro del Codice civile, sieno rimandati alla stessa Commissione che è incaricata dell'esame preliminare del 1 libro. Se non c'è osservazione in contrario, essendo questa domanda consentanea all'indole ed agli usi del Senato, io lo riterò per asseniente, e l'esame preliminare dei due accennati libri del Codice civile sarà demandato alla Commissione incaricata dell'esame del 1 libro.

La Commissione è composta come segue:

Senatori Vigliani Presidente, Duchoquè Segretario, Ferrigni, Nazari, De Foresta, Vacca, Marzucchi, Natoli, Caveri, Gioia e Stara.

Il signor Ministro Guardasigilli, fece esordio istanza, perchè l'esame del progetto del Codice di procedura civile sia deferito ad una speciale Commissione da nominarsi dal Senato in conformità a quanto si fece per la Commissione del Codice civile.

Interrogo il Senato se intende di addivenire a tale nomina o negli uffizi od a quinque di lista, oppure, come si è praticato in altra circostanza e specialmente per il progetto del primo libro del Codice civile, lasciarla all'ufficio di presidenza.

Varii Senatori. Alla presidenza.

Presidente. Si propone che sia deferita all'ufficio di presidenza la scelta di questa Commissione; prego quelli che aderiscono a questa proposta, a volersi alzare.

(Il Senato approva.)

L'Ufficio di presidenza si incaricherà della nomina di

questa Commissione e darà notizia al Senato della sua composizione.

APPROVAZIONE DEL PROGETTO PER MAGGIORE SPESA SUL BILANCIO DELLA GUERRA.

(V. *Atti del Senato N. 58*).

Presidente. Si darà ora lettura del progetto di legge per l'autorizzazione di maggiore spesa sul bilancio della guerra del 1862 per trasporti militari che secondo l'ordine del giorno viene in discussione per il primo.

Articolo unico.

« È autorizzata la maggiore spesa di lire 3,000,000 al capitolo 86, *Trasporti e spese relative*, del bilancio 1862 del Ministero della guerra. »

La discussione generale è aperta.

Neasuno domandando la parola, passerò a dar nuova lettura dell'articolo per la discussione speciale (Vedi sopra).

Se nessuno domanda la parola a termini del regolamento, trattandosi di legge concepita in un solo articolo, si passa immediatamente alla votazione per scrutinio segreto.

Si procede all'appello nominale.

(Il Senatore, Segretario, Arnulfo fa l'appello nominale).

Risultato della votazione:

Numero dei volanti	88
Favorevoli	76
Contrari	12

(Il Senato approva).

L'ordine del giorno porta la discussione sul progetto di legge relativo alla locazione dell'opificio di Pietrarsa.

(V. *Atti del Senato N. 9*).

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro delle Finanze. Dopo che il progetto di legge per l'approvazione della convenzione di locazione dell'opificio di Pietrarsa fu presentato al Senato, e che l'Ufficio Centrale emise le sue conclusioni, sorvennero in quello stabilimento alcuni fatti dolorosi dei quali non è opportuno il discorrere, ma che resero necessarie profonde modificazioni al contratto sia nelle persone, sia nei patti.

Ora, avendo avuto l'onore di essere chiamato dall'Ufficio Centrale del Senato e di dargli quelle maggiori spiegazioni che per me si potevano, e di conoscere in quella circostanza le osservazioni che l'Ufficio faceva, le quali risultano dal rapporto che è sotto gli occhi vostri, mi preoccupai grandemente delle medesime, e nella rinnovazione del contratto, o per dir meglio, nel nuovo contratto che fu stabilito, io credo di avere, per quanto era possibile, soddisfatto ai desiderii che giustamente l'Ufficio Centrale del Senato manifestava; ed è perciò che io ho l'onore di presentare il

TORNATA DEL 26 NOVEMBRE 1863.

Decreto reale col quale sono autorizzato a ritirare la proposta di legge che è dinanzi agli occhi vostri, e di presentarvi nello stesso tempo l'altra convenzione per la sua approvazione.

Essendo stata tale materia molto profondamente studiata dall'Ufficio Centrale, ed avendo io, lo ripeto, per quanto mi è stato possibile, tenuto calcolo delle considerazioni dell'Ufficio stesso, così prego il Senato di voler rinviare la nuova proposta all'Ufficio Centrale medesimo.

Credo che ciò non avrà inconveniente alcuno, come per certo faciliterà molto il lavoro.

Presidente. Come il Senato intese, venne colmenzionato Decreto Reale autorizzato il ritiro del progetto di legge su cui ho testé aperta la discussione e presentato in surrogazione altro progetto per lo stesso scopo, e inoltre il Ministro fece istanza perché il medesimo fosse rinviato allo stesso Ufficio Centrale che si occupò del primo progetto.

Quest'Ufficio si trova composto dei seguenti Senatori: De Foresta, Natoli, Di Revel, Paleocapa e Paternò.

Interrogo il Senato se aderisce a che il suddetto Ufficio Centrale prenda in esame questo nuovo progetto di legge.

Chi annuisce voglia alzarsi.

(Il Senato approva.)

DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE
PER UNA TASSA GOVERNATIVA
O DAZIO DI CONSUMO.

(V. Atti del Senato N. 61)

Presidente. Viene in terzo luogo in discussione il progetto di legge relativo alla tassa governativa o dazio di consumo.

Se il Senato non ha difficoltà prescindendo, come si è praticato ogni qualvolta si trattò di progetto un poco lungo, dalla lettura preliminare di tutto il progetto di legge.

Dichiaro aperta la discussione generale, invitando i membri della Commissione di Finanze a volersi portare al banco delle Commissioni.

(I membri della Commissione pigliano posto al banco delle Commissioni.)

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro delle Finanze. Credo opportuno di dichiarare che il Ministro accetta pienamente le modificazioni arrecciate a questo progetto di legge dall'Ufficio Centrale. Avrà forse occasione su qualche punto, giacchè si è dovuto modificare il progetto, di proporre qualche mutazione, che, per mio avviso, è perfezionamento alla legge stessa, senza che però ne muti l'economia.

Presidente. La discussione perciò si intenderà aperta sul progetto modificato dalla Commissione.

La discussione generale è aperta.

Il Senatore Pareto ha la parola.

Senatore Pareto. Nelle meno liete condizioni in cui versa l'erario, condizioni le quali sono effetto in parte di spese assolutamente necessarie ed inevitabili, in parte anche di una meno rigida economia, è dolorosa cosa il venire a combattere una legge dalla quale il Ministero si propone di ricavare una somma ingente per diminuire il deficit delle finanze medesime.

Ma quando una legge porta una grave perturbazione nella vita del popolo e nella vita dei Comuni è dovere di coscienza l'ostarvi almeno; e se non si può intieramente farla abortire, proporvi almeno delle modificazioni che la rendano meno esiziale ai Comuni che colpisce.

Che questa legge tolga ai Comuni la massima parte delle loro entrate, mentre per altra parte si caricano i medesimi di oneri gravissimi e con altre leggi si propone di caricarli ancora di più, è cosa evidente. Parmi che la massima di cui il Ministro si è fatto campione, quella del discentramento possa benissimo chiamarsi di discentramento di oneri che si addossano ai Comuni, ma possa anco chiamarsi di accentramento dei vantaggi che si vogliono soltanto esser fruiti dal potere centrale, cioè dallo Stato, poichè infatti da una parte i Comuni sono caricati di oneri e per altra parte hanno meno mezzi di soddisfarvi.

Io credo che questa legge sia assolutamente esiziale per i Comuni, giacchè in principio porta loro un deficit enorme, io credo poi anche che questa legge non sia fondata sovra la base precipua della giustizia, perchè infatti vi è una differenza grande nella tariffa tra quello che deve contribuire un individuo che sta in una città e quello che deve contribuire un altro che abita per esempio alla campagna. Il tributo che si paga al Governo cosa è? è un compenso, per così dire, di un servizio che il Governo rende al paese, rende ad ogni singolo cittadino. Quanto alla ripartizione, il dazio che il Governo ad ognuno impone, dovrebbe essere corrispondente alla parte di beneficio che esso dal Governo riceve; ora come mai accade in questa legge che alcune città pagheranno 5 franchi l'ettolitro il vino mentre altre non pagheranno che due o tre franchi, per il servizio che il governo rende alle stesse, il quale è uguale per tutte e per tutti i cittadini di uno stesso Stato? Dovrebbe dunque anche questo servizio esser rimunerato con una somma eguale; in conseguenza la legge che si attiene ad una norma diversa non può essere giusta.

Reca poi inconvenienti gravissimi questa legge come diceva, ai Comuni, perchè toglie loro il mezzo assoluto di poter vivere.

Ora è egli politico di fare in modo che i Comuni si estinguano? che i Comuni non possano far fronte agli impegni che hanno?

Di più i Comuni hanno assunti molti di questi impegni nell'affidamento di poter godere di certi redditi

che le leggi loro permettevano di poter ritrarre dal dazio sopra il vino e sopra le carni.

Io mi penso poi che sia un ben cattivo calcolo l'impingiare il tesoro nello stesso tempo che si impoveriscono oltre misura i Comuni dello Stato; quando infatti questi Comuni saranno poveri, quando non avranno mezzi di soddisfare a' loro impegni, lo Stato non solo non potrà cavar nulla da loro, ma dovrà rifornire le loro finanze, se vorrà che camminino i servizi che loro ha affidati.

Quando gli elementi che entrano in un calcolo sono per così dire esiziali, conviene eliminarli, ma se poi gli elementi di questo calcolo invece sono in qualche caso ammissibili, io credo, non a torto, che invece debbano modificharsi. Domando io al Governo: ha egli speranza di far entrare nelle casse dello Stato tutti questi milioni che si lusinga ottenere, gravando di troppo la consumazione in certi luoghi ed in certi altri diminuendola, e ciò per mezzo di certi articoli che si trovano nella legge, e che mi farà ad esaminare in seguito quando verranno in discussione? Io credo che molte volte la legge provvederà difficilmente a molti inconvenienti, e con ciò voglio accennare, per esempio, al diritto da restituirci quando si riesporta la materia.

Infatti se non si prenderanno delle garanzie sufficienti succederà qualche volta che il dazio sarà pagato bensì quando entrerà la vera merce taesabile, ma dovrà restituire talora a'll'usciro sopra una merce adulterata o in maggior quantità; si pagherà per esempio sopra del vero vino all'entrata, ma si dovrà restituire invece e in maggior quantità sopra dell'acqua tinta.

L'inconveniente massimo che da ciò potrà risultare sarà che il Governo e il Municipio apparentemente introiterà molto all'ingresso, ma dovrà restituire una gran parte della somma che si presume poter entrare nelle casse dello Stato.

In altri articoli successivi verrò ad esaminare la massima che si vuol porre innanzi per certi Comuni, che dossi cioè non potranno neinmeno compensarsi di quello che vengono a perdere per la presente legge con un'imposizione un po' più forte a loro vantaggio sulla parte che resta a loro disposizione. E come mai può essere conforme a giustizia il togliere ai Comuni il mezzo di soddisfare agli impegni assunti, tanto più che la maggior parte degli impegni dei Comuni sono stati contratti sotto il diritto, per così dire, acquisito di far riequirare nelle loro casse una data somma che loro si verrà a togliere colla legge attuale? Siccome pertanto io credo che questa legge porti una perturbazione grandissima nella vita comunale di molti paesi, e particolarmente di molti importantissimi Comuni, così non posso dargli il mio assenso, e gli voterò contro, a meno che non vi s'introduca qualche modifica, che ne renda gli effetti meno terribili, cioè che si modifichi in modo che da questa legge non venga di necessità la morte assoluta dei Comuni.

Mi riservo poi di presentare alcuni emendamenti

quando verranno in discussione vari degli articoli della presente legge.

Presidente. La parola è al Senatore Andiffredi.

Senatore Andiffredi. Io riconosco la giustezza delle osservazioni del Senatore Pareto: non posso però accordarmi con lui nella disapprovazione della Legge.

La necessità ci costringe, e la necessità è una dura legge; pure è forza sottometterci, e non ricusare al Ministero i mezzi d'esazione delle imposte, i mezzi di paraggiare il bilancio. Approvare però il sistema finanziario che noi abbiamo adottato, assolutamente la coscienza mi ripugna, e credo facile il dimostrare che noi andiamo per una via incerta, tentonando, senza una base sicura, senza sapere quale sia il vero sistema di riparare ai nostri gravi bisogni.

Nelle nuove provincie ammesse noi abbiamo trovato un sistema d'imposta che io credo viziato, quale è quello del dazio comunale nell'interesse delle finanze dello Stato.

I dazi comunali, come bene osserva il Senatore Pareto, sono generalmente in tutte le parti d'Europa, assegnati a rendita speciale dei Comuni; voi sapete che l'esazione dei dazi comunali è la parte forse più spinosa, quella di cui la popolazione maggiormente sente gli oneri, quella che ha in sé una parte maggiore, dirò, d'odiosità.

I Comuni conoscono i bisogni cui hanno a provvedere, e sono in grado di misurare le spese che debbono fare in proporzione degli oneri maggiori che sono costretti ad imporre ai contribuenti.

Ma che cosa facciamo noi?

Noi abbiamo lasciato i Comuni liberi d'accrescere i contesimi addizionali, cioè l'imposta diretta fondiaria e noi togliamo loro indirettamente i mezzi di aggravare le imposte indirette dei dazi comunali.

Io questo sistema francamente lo disaprovo; la libertà di sovraimposta fondiaria ai Comuni dovrebbe essere in certo grado limitata.

Io credo che la libertà d'imposta diretta dovrebbe essere riservata al Governo, e non si dovrebbe togliere ai Comuni l'esazione dei dazi di consumo di cui essi sono i più giusti apprezzatori degli aggravi, come pure dei bisogni a cui debbono provvedere.

Osservate, o signori, che mentre noi discutiamo in questa parte del Parlamento una legge per una tassa di consumo sugli oggetti più necessari alla vita, che sono il pane, il vino, le carni, la legna, insomma gli articoli di consumazione necessaria e generale, nell'altro ramo del Parlamento si discute un trattato di commercio, con cui si esonerà in favore delle classi più agiate una parte degli articoli di lusso.

Io domando se non sarebbe meglio imporre gli articoli meno necessari alla vita, e disaggravare gli articoli più necessari alla medesima? Perciò io disaprovo in massima il sistema dell'imposta adottato dal Ministero.

Vorrei che le imposte dirette fossero riservate a speciale vantaggio delle finanze dello Stato, vorrei che fosse

TORNATA DEL 26 NOVEMBRE 1863.

limitata ai Comuni la libertà d'imposta dei centesimi addizionali sulle imposte dirette; vorrei lasciar loro libero campo d'accrescere l'imposta di consumo e nello stesso tempo dico che io non trovo il correlativo che si osi tanta generosità nel diminuire le tariffe doganali sugli oggetti di lusso. Dico questo in tesi generale, ma non perciò ricuserò l'approvazione della legge quale ritengo di necessità, e non voglio essere rimorso dalla coscienza di avere scoraggiato il Ministero negandogli i mezzi di approssimare il pareggio del bilancio.

Dichiaro semplicemente che questo sistema non lo credo conforme all'interesse generale dei contribuenti, e che quindi ha bisogno di essere riveduto e corretto.

Presidente. La parola è al Senatore Gravina.

Senatore Gravina. La legge sul dazio di consumo che siete chiamati a votare contiene, a parer mio, due gravi errori; il primo in danno della giustizia distributiva verso tutti i cittadini dello Stato, il secondo in danno della R. Finanza.

Esaminiamo.

La legge divide i Comuni in cinque classi e applica a queste classi una tariffa graduale discendente. Il criterio di questa legge sta, io credo, nella presunzione che non tutti i cittadini del Regno sono nella stessa condizione economica. Ma se questa è una verità per le alte classi sociali, non lo è certo per le classi inferiori, per i proletarii, per gli uomini del popolo, i quali al postutto pagheranno i novi decimi dell'imposta. Queste classi quando abitano in piccoli paesi godono del vantaggio del buon mercato, tanto sui fitti delle case di abitazione, quanto sui prezzi dei combustibili, commestibili e potabili, quali sono il vino e la carne.

Così voi approvando la proposta legge sanzionerete un'ingiustizia a danno degli abitanti delle grandi città, e toglierete alla Finanza una gran parte della vistosa rendita che si potrebbe ottenere parificando la tariffa.

Ma questo non è tutto.

La legge passa a dividere i Comuni in chiusi ed aperti. Ne' primi il dazio si esige all'immessione e si paga da tutti i consumatori; ne' secondi si esige sulla vendita al minuto, esclusi i compratori all'ingrosso.

Così due individui appartenenti allo stesso Comune, abitando l'uno vicino all'altro, il primo pagherà l'imposta perché è povero, il secondo sarà esente dal dazio perché è ricco.

Però se la legge consacra un principio così odioso, così ingiusto, nel fatto le cose andranno alquanto diverse. Attesochè conoscendosi che il *maximum* della vendita al minuto è fissato a 15 litri, cinque o sei famiglie del popolo si uniranno facilmente e inviando uno di essi a comprare in cantina una quantità poco maggiore, sedici litri per esempio, se la divideranno con cludere la legge della imposta. Così avverrà certamente in tutti i Comuni aperti e voi sarete obbligati ben presto a correggere l'errore, il quale porterà la gravissima conseguenza, che 14 milioni di abitanti, i

due terzi dell'intera popolazione, saranno di fatto esenti dal dazio.

Convinto io di questa verità, propongo la seguente emenda, che spero sarà appoggiata dall'onorevole Presidente del Consiglio, come quella che ha per mira, la duplicazione della vendita presunta nel progetto ministeriale.

Io propongo quindi:

1. L'uniformità di tariffa come si pratica in altri Stati, ove è imposto il dazio di consumo;

2. Io propongo che tutti i Comuni siano considerati idealmente chiusi;

3. E come in questo modo si avrà un risultato assai vantaggioso alla R. Finanza, così io propongo la riduzione della tariffa in modo però che la Finanza possa ricavarne più del doppio della rendita presunta giusta un calcolo di equazione abbastanza esatto.

Ciò ammesso, io crederei ancora di ridurre la tariffa alla sola classe 3^a della tabella A, e di stabilire così per esempio per vino la cifra di L. 3, 50 per ettolitro....

Presidente. Prego il signor Senatore Gravina di avvertire che siamo nella discussione generale e che quindi forse non conviene entrare in particolari speciali ai singoli articoli.

Senatore Gravina. Perdoni, signor Presidente, ma io intendo proporre un emendamento generale alla legge, e non faceva ora che citare un puro esempio.

Dicendo adunque di ridurre il dazio del vino a sole L. 3, 50, e così anche per gli altri generi di portarli tutti al tasso della 3^a classe, io credo che sarebbe fatta giustizia a tutti i cittadini dello Stato, e che le finanze ne vantaggerebbero di molto, perchè avendo io calcolato e fatto un'equazione sopra quanto si perderebbe dalla prima classe, che non è che di un milione circa, e quanto si guadagnerebbe dalle altre classi che formano diciotto e più milioni, il frutto sarebbe certamente più che doppio.

E se poi questo prodotto si desse in *estaglio* in ogni Comune, esentando dalla tassa di registro gli appaltatori, io credo che questo doppio frutto sarebbe ancora, e forse di non poco, aumentato.

Presidente. Intende di formolare un emendamento?

Senatore Gravina. Lo formolerò se esso sarà appoggiato.

Presidente. Ella sa che non si può proporre un emendamento speciale in una discussione generale.

Senatore Gravina. Il mio emendamento varierebbe il tenore della legge....

Presidente. E quale sarebbe?

Senatore Gravina. L'emendamento che proporrei sarebbe questo: « La tariffa sarà uguale in tutti i Comuni del Regno.... »

Presidente. Ella potrà proporre questo emendamento solo quando saremo alla discussione degli arti-

coli, non potendosi nella discussione generale fare di queste proposte.

Senatore Gravina. Questa emenda, come diasi, muta tutta la legge.

Presidente. Appunto per ciò, quando sarà chiusa la discussione generale ella avrà la facoltà di fare tale proposta, ma non ora, mentre a termini del nostro regolamento nella discussione generale non si può proporre formalità di disposizione. La discussione generale deve aggirarsi sul complesso dei principii della legge e sulla sua opportunità.

Senatore Gravina. Io non domando che la mia proposta sia ora messa ai voti; ho parlato in generale sul merito della legge; ho fatto le mie osservazioni sopra l'emenda che intendo fare alla medesima; ho annunciato questa proposta generale di riforma.

Presidente. Non solamente l'annuozierà, ma ella ne esporrà il formolato quando si aprirà la discussione sugli articoli.

La parola è al signor Ministro delle Finanze.

Ministro delle Finanze. Poichè nessun altro è iscritto per la discussione generale, il compito mio sarà più breve, perché le obbiezioni generali fatte a questa legge non mi sembrano richiedere lungo ragionamento per confutarle. Esse possono riassumersi in due che ben nettamente l'onorevole Senator Pareto accennava.

L'una: *Disuguaglianza di carico fra i contribuenti*, e quindi qualche cosa di contrario non solo ai principii generali del diritto, ma altresì ai principii costituzionali che ci reggono.

La seconda parte: *Onere per i Comuni che li riduce quasi alla miseria*.

In quanto alla prima parte io comincierò dal far osservare al Senato che la vera, la perfetta proporzionalità non si trova e non si troverà in veruna delle tasse.

Noi dobbiamo al possibile cercare questa proporzionalità, ma l'obbiezione sollevata dall'onorevole Senator Pareto contro questa legge trova il suo luogo, e lo trova giustamente, in qualsivoglia legge di tasse. Ma fa una questione di gradi. Ora è egli vero che la classificazione che si è fatta nella tariffa costituisca un onere diverso fra i diversi cittadini? Io credo che compatibilmente a quello che dicevo dinanzi, ciò non sia; imperocchè l'esperienza mi dimostra che il consumo nelle città grandi, nei luoghi ove la popolazione è agglomerata, è di gran lunga maggiore di quello che sia nei luoghi dove sono casolari e abitati sparsi; e che questo sia vero le statistiche lo dimostrano compiutamente.

Disse l'onorevole Senator Pareto non doversi pigliare il dazio di consumo sopra coloro che sono ad un tempo produttori e consumatori. Se io non mi inganno, la sua obbiezione può dividersi in due punti, cioè: la differenza di tariffa su luoghi di popolazione agglomerata e di popolazione meno agglomerata; l'altra che nei Comuni aperti

il produttore il quale è consumatore ad un tempo non venga tassato sopra alcuni generi.

A ciò credo che si possa rispondere dimostrando come la percezione dell'imposta su colui che è ad un tempo produttore e consumatore richiederebbe tale quantità di cautele, tale ammasso di complicazioni fiscali da rendere la tassa sommamente vessatoria: epperciò quasi dovunque una simile tassa è stata introdotta si è avuto riguardo, nella massima parte dei casi, a questa considerazione; e se in alcuni luoghi, come in Francia, colla tassa sulle bevande si è voluto colpire il prodotto in ogni parte, dirò, del suo movimento, e non lasciare che alcuna sfugga alla imposizione stabilita, l'onorevole preopinante sa bene quanto una simile tassa in Francia sia gravosa e molesta ed abbia generato e generi continuamente lagnanze.

Se adunque alcune classi di cittadini, cioè quelli che sono ad un tempo produttori e consumatori, restano realmente meno gravati, ciò dipende dalla condizione generale della cosa stessa, perché si richiederebbe un sistema vessatorio e complicatissimo, che costerebbe, a mio parere, all'erario assai più di quello che non rendesse.

Quanto poi alla differenza che vi è fra i Comuni che hanno popolazione agglomerata, e quelli che non hanno popolazione agglomerata, io credo che il prezzo degli oggetti che son materia alla tassa di consumo e la ricchezza degli uomini che abitano nei centri di popolazione agglomerata rispondano, per quanto è possibile in materia finanziaria, alla tariffa che abbiamo stabilita. Che anzi la tariffa unica la quale era dapprima stata proposta, e ora viene riproposta dall'onorevole Gravina, ha sempre trovata questa opposizione, che essa invece di essere in effetto pari sopra tutti i contribuenti costituiva una vera differenza fra loro, perché gravava egualmente i meno ricchi ed i più ricchi, e non teneva conto della diversità dei valori. Invece la classificazione della tariffa ristabilisce, direi, la vera proporzionalità.

Quanto all'altro appunto io veramente mi maraviglio a sentirlo sollevato, imperocchè io non ho che a riguardare indietro ciò che era l'Italia nel 1859, cioè prima degli ultimi mutamenti politici, per vedere che tutti gli Stati italiani percepivano, per titolo di dazio consumo o di tassa analoga al dazio consumo, una somma maggiore di quella stessa che io oggi domando, e che spero di ottenere dalla legge presente.

Ora potremo noi credere che i Comuni d'Italia rimangano operati, e sia lor tolto il mezzo di fare le loro spese oggi, se alcuni anni sono sostenevano pesi anche maggiori? E faccio questo confronto perché credo che non ci sia alcuno il quale possa mettere in dubbio lo sviluppo generale e l'incremento della ricchezza in tutte le parti della penisola dall'epoca che ho accennata all'epoca attuale.

Le tasse di dazio consumo rendevano agli Stati che precedettero il Regno d'Italia, oltre a 40 milioni. La rivoluzione in alcuni luoghi abolì questi dazi: alcuni

In altri li restituì ai Comuni: in altri finalmente li lasciò tali quali erano. Tale per esempio è la condizione della Lombardia e di una parte dell'Emilia. Nelle antiche provincie si è il canone gabellario che risponde, in parte almeno, al dazio consumo. Nella Lombardia vi è ancora la legge del dazio consumo quale fu stabilita nel Regno d'Italia, nel 1806 e nel 1810. Nella massima parte dell'Emilia vige pure una legge analoga. A Parma ed a Piacenza il Governo è semplicemente perceptor di questo dazio che poi passa ai Comuni. In Toscana prima del 1859 il dazio stabilito in sei città murate apparteneva al Governo; ma durante la rivoluzione fu dato ai Comuni.

Nel Comune di Napoli fu abolito il dazio sulle farine, e fu dato a quel Comune il dazio di consumo sugli altri generi che prima era ricassato per conto del Governo.

Così nella Sicilia fu abolito il dazio sul macinato, il quale gravava quelle popolazioni, se non erro, di 6 lire e 50 cent. per testa; laddove oggi ciò che io presumo di poter ricavare pel Governo da questa tassa è poco più di 1 lira e 50. La stessa tassa del macinato fu abolita nelle Marche e nell'Umbria. In tutte le Province facenti già parte dello Stato Romano fu abolita una tassa speciale che vi esisteva sui vini.

Era dunque impossibile al Governo di lasciare la condizione delle cose quale la rivoluzione l'aveva fatta. Il Governo aveva la necessità di purificare queste imposte: esso non poteva permettere che il canone gabellario si perpetuasse nel Piemonte, mentre Napoli, la Sicilia e la Toscana non pagavano nulla per titolo di dazio consumo; e la Lombardia ed una parte dell'Emilia fossero aggravate anche più delle provincie subalpine per questo titolo.

Bisognava dunque unificare queste tasse, e qui si presentavano molti sistemi, i quali dovevano primamente avere per scopo di rendere comune la tassa e di renderla facile a percepire; in secondo luogo di non aggravare soverchiamente i contribuenti.

Io ho creduto che il progetto di legge da me proposto rispondesse a questo duplice scopo, perché nell'antico regno d'Italia questo sistema aveva fatto di sè buona prova, e la fa anch'oggi nella Lombardia e nella massima parte dell'Emilia; perché nella Toscana, sebbene i comuni usufruiscono del dazio consumo, l'amministrazione è sempre nel Governo, perché finalmente nelle provincie napoletane e siciliane il dazio consumo esiste nella massima parte dei Comuni, benchè ruda in favore dei Comuni stessi, e la tassa che s'imporrebbe, sarebbe agevole a sopportarsi addentellandosi sopra una tassa che ha sempre esistito.

Ecco le ragioni per le quali ho creduto di prescogliere un tal sistema, anzichè una tassa sulle bevande la quale forse verrà giorno che potrà essere applicabile all'Italia; anzi può esserne la legge presente un apparecchio; ma in questo primo momento non riscontrandosi nelle abitudini precedenti delle popolazioni, avrebbe

a mio avviso suscitato più gravi inconvenienti ed imbarazzi.

Per calcoli poi da me fatti, e non solo per esempio su ciò che pagavano i vari Stati d'Italia prima della rivoluzione del 1859, ho creduto che questa tassa sul consumo non fosse per essere esorbitante: anzi tengo per fermo che, attesa la ricchezza maggiore la quale indubbiamente si è sviluppata in tutti i paesi d'Italia, essa nelle condizioni presenti è molto tenue.

Senatore Pareto. Domando la parola.

Presidente del Consiglio. Quanto alle modificazioni accennate dall'onorevole Senatore Pareto io mi riservo di discuterle di mani in mano che gli articoli verranno in discussione. Debbo però fin d'ora dichiarare che non potrei accettare quella proposta dall'onorevole Senatore Gravina perché sconvolgerebbe il principio della vera proporzionalità: chè, a mio avviso, la proporzionalità non sta, come accennavo al principio del mio discorso, nel colpire egualmente tutti; ma nel colpirli per quanto possibile in proporzione delle loro ricchezze.

Presidente. La parola è al signor Senatore Pareto.

Senatore Audiffredi. Domando la parola.

Senatore Pareto. Ho chiesto la parola per accennare puramente, che quando dicevo che molti Comuni avranno a soffrire grandemente da questa tassa potevo citare degli esempi.

Ci sono Comuni e grandi Comuni i quali mercè l'incameramento del dazio consumo avranno nei loro bilanci, e bilanci ristrettissimi, il deficit chi di un milione chi di un milione e mezzo.

Ora l'avere un deficit di sì ingente somma, dimando io se sia una buona posizione e se non siano perciò sforzati questi Comuni ad imporre sopra altre materie gravissimi dazi o rinunciare a quelle migliorie, a quelle necessarie intraprese dalle quali il Comune aspetta grandi vantaggi e di cui il popolo ha diritto di non essere privato.

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro delle Finanze. Io credo bene che se alcuni Comuni esaminano le condizioni loro quali erano il giorno prima della pubblicazione di questa legge con quella del giorno dopo, si troveranno in una condizione grave; come pure d'altra parte vi saranno Comuni i quali si troveranno in condizioni migliori; e tali sono per esempio quelli che pagavano la tassa di dazio consumo su tutti i generi sui quali si pagherebbe attualmente al Governo. Bisogna dunque non pormente a casi speciali, ma alle condizioni generali dei Comuni d'Italia. Che cosa tassa il Governo?

Due soli generi: il vino e la carne. E come li tassa?

Io no grado che certamente non è molto elevato. Se noi guardiamo a quello che era la tassa sul vino prima anche del 1859 vedremo che in alcuni Comuni d'Italia era superiore alla tassa stessa di 5 lire che è

il *maximum* che fu fissato per le popolazioni più agglomerate; e chi non sa l'aumento di prezzo che è avvenuto sul vino dopo il 1859?

Per la carne vi è qualche Comune in Italia dove già un bue paga 64, 50 se non erro.

Che cosa voglio inferirne da questi due esempi?

Voglio inferire che nei due generi stessi dei quali il Governo si è riservato la parte che dirò maggiore vi è un margine abbastanza largo perchè i comuni e specialmente quelli delle grandi città possano aggiungere dazi addizionali sopra i medesimi. Per esempio il Comune cui io accennava che fa pagare per un bue 64, 50 potrà a mio avviso se non conservare in tutto, almeno in parte la differenza che vi è fra lire 30 ed il dazio attuale. Così dicasi del vino.

Vi sono poi tutti gli altri dazi che il Governo lascia ai Comuni.

Ora questi dazi io credo che possano fruttare molto più di quello che fruttano ai Comuni attualmente. E finalmente vi è la questione dei cereali.

L'onorevole preopinante non so se faccia allusione a quei Comuni nei quali sia stato abolito ogni diritto d'entrata sui cereali.

Se fa allusione ad uno di questi Comuni, io non posso dirgli altro francamente se non che quel Comune metta qualche piccolo dazio sopra i cereali, e vedrà il suo bilancio pareggiato e ciò vedrà, a mio avviso senza deterioramento della popolazione, giacchè io credo che i cereali debbano essere gravati, e che fosse un'esagerazione di principio buono il volerli esentare da qualunque specie di dazio consumo.

Io credo pertanto che se i Comuni ai quali allude l'onorevole preopinante e specialmente i Comuni i più importanti che hanno le spese più gravi, vorranno aggiungere alcuna tassa addizionale alla tassa governativa, e se molti poi vorranno rivedere le tariffe degli altri generi sottoposti a dazio-consumo e gravarli almeno in proporzioni dell'aumentato prezzo di tutti i generi che si verifica oggimai in Italia, se quelli che non hanno il dazio sui cereali vorranno metterne uno lieve, io ripeto, ho la profonda convinzione che se forse il Governo non ricaverà tanto quanto ha osato sperare allorchè ha proposto questa legge, i Comuni potranno però con maggiore sicurezza accrescere i loro introiti e provvedere a quei bisogni che sono una necessità della civiltà moderna.

Senatore Gravina. Domando la parola.

Presidente. Prima ha la parola il signor Senatore Audiffredi poi l'avrà lei.

Senatore Audiffredi. L'onorevole Mioistro, nel rispondere ai vari preopinanti, ha dimenticato l'osservazione che io esponeva che convenisse riservare al Governo l'aumento delle imposte dirette ed ai Comuni l'aumento delle imposte indirette. Io non trovo giusto che i Comuni abbiano diritto di accrescere a piacimento le imposte dirette quasi senza controllo. Le imposte dirette che sono di più facile esazione dovrebbero essere

riservate al Governo, lasciando però ai Comuni la libertà di accrescere i dazi di consumo sui viveri. Comprendo benissimo che colle usanze stabilite abbiamo in certo modo pregiudicata la questione del sistema delle imposte; ma sarebbe possibile ancora di rinvenire gradatamente a quel sistema ch'io credo più giusto e razionale.

Ministro delle Finanze. Il preopinante ha ragione. Io era obbligato di rispondere alla sua proposta, ma in verità non potrei rispondere altro se non che il suo sistema è completamente diverso dal mio e da quello di tutte le nazioni più civili. Egli vorrebbe un sistema fidanzionario nel quale il Governo si riservasse l'imposta diretta, e lasciasse l'indiretta ai Comuni e alle provincie.

Io confesso che non comprendo questo sistema, perchè fra le così dette imposizioni indirette, vi sono eziandio coi dazi di consumo locale, i dazi di confine. Io non comprendo come si possa lasciare ai Comuni lo stabilire le tariffe doganali.

Credo poi che il migliore sistema finanziario sia quello in cui il Governo prenda le tasse d'ogni genere, in modo però di lasciare su alcune per le quali ciò si ravvisi conveniente, un margine ai Comuni per poterne anche essi usufruire: così si avrà il vantaggio almeno dell'unità di legislazione e giurisprudenza finanziaria, e salvo la libertà dei Comuni, si potrà regolare la proporzionalità dell'imposta.

Il sistema dell'onorevole Senatore può avere grandi vantaggi: ma esso non mi persuade, e non sono disposto a lasciare il sistema attuale.

Senatore Gravina. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Gravina. Mi permetto di rispondere al presidente del Consiglio per la sola parte che riguardava l'insistenza di trovare giuste le tariffe graduali.

A questo riguardo io rispondo:

Che in tutte le parti del mondo, in Francia, in Inghilterra, nel Belgio le tariffe sul dazio di consumo che esige il Governo sono uguali. Dunque sarebbe una novità. Né puossi dire che la classe inferiore del popolo, la quale pagherà al postutto i 9/10 di queste tasse, sia più fortunata a Torino che in Asti o Novara od in Vercelli; che sia in miglior condizione in Napoli che a Lecce; che sia in iniglior condizione a Palermo che in Acireale o in Caltagirone; eppero questo eccesso di tassa gravata ai consumatori delle popolazioni delle grandi città mi pare non sia conforme ai principii di giustizia distributiva.

Ministro delle Finanze. Rispondo brevissimamente.

Per le differenze di tariffe l'onorevole preopinante non ba che a guardare alla Lombardia ed alla Toscana e all'Emilia per vedere che le gradazioni esistono qui e negli altri paesi del mondo; e queste gradazioni, che sono basate sulla differenza di posizione, aggravano più la popolazione agglomerata che non la sparsa. L'ono-

TORNATA DEL 26 NOVEMBRE 1863.

rebole Senator Gravina guardi i salari, e vedrà che i salari sono più elevati nelle città dove è molta popolazione agglomerata che nelle altre.

Senatore Audiffredi. Domando la parola.

Presidente. Perdoni, ha parlato già due volte, ed il regolamento si oppone.

Senatore Audiffredi. Era per rispondere...

Presidente. Nemmeno per rispondere; vi osta il regolamento. La discussione non è un semplice dialogo, e non si può parlare più di due volte, a meno che vi sieno casi speciali.

Se nessuno chiede la parola, domando al Senato se vuol chiudere la discussione generale.

Senatore Dochoqué. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Dochoqué. La vostra Commissione, udite le risposte dell'onorevole Presidente del Consiglio alle obbiezioni generali che sono state fatte al disegno di legge, non crede avere nulla a soggiungere in conforto alle sue conclusioni depositate nella relazione.

Non deve però omettere di rendervi noto esserle stata comunicata questa mattina una petizione che banno di etto al Senato i fabbricanti di paste in Genova, per mostrare che un dazio che fosse posto sulle farine riuscirebbe dannoso alla loro industria onde si alimenta un commercio di esportazione. — Non crede la Commissione che le considerazioni contenute in questa petizione valgano tanto da infirmare i motivi per quali si drebbe oggi a tutti i Comuni quella facoltà che già alcuni hanno d'imporre entro certi limiti un dazio sui cereali. È una facoltà e non un obbligo che si fa ai Comuni ed essi se ne potranno valere o no secondo la necessità e convenienze locali e coi tempiamenti che i Consigli comunali giudicheranno giusti ed opportuni.

Parimenti è stata comunicata alla vostra Commissione una deliberazione della Giunta comunale di Cagliari, colla quale si fa conoscere al Senato una convenzione del 1824 per cui quel Comune avrebbe acquistato dal Patrimonio o Demanio regio la facoltà fino a quel tempo esercitata dal Governo di un testatico o piccola tassa di consumo sul bestiame, mediante una corresponsione annua che rappresentava il tenue retroitato che il Governo ne faceva. Di che il Comune rilevava essersi avvantaggiato con avere molto aumentato la tassa.

La Commissione rende conto di questo fatto che trova niente in�icare l'adozione della legge, lasciando a chi spetti conoscere se l'atto citato fu per avventura una combinazione nei soli rapporti di diritto amministrativo tra Stato e Comune, ovvero una convenzione con effetti civili la cui durata importi diritto esercibile d'indennità o cessazione di corrispettivo qualsiasi secondo ragione comune.

Senatore Pareto. Domando la parola.

Presidente. Ha già parlato due volte.

Senatore Pareto. Questa è una questione incidentale.

Senatore Farina. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Farina. Non ho chiesto la parola se non per protestare contro una massima, che ho udito mettere avanti, cioè che si debba tassare la persona in proporzione della supposizione del suo avere.

Io credo questa una massima perniciosa in fatto di finanze; la credo la base del sistema socialista.

Ne mi commuove quanto diceva l'onorevole signor Ministro delle Finanze, che cioè se si prende in mano una statistica sia facile di convincersi che si consuma più nei centri grandi, che non nei piccoli.

La coasumazione non può essere tassata che in proporzione della consumazione stessa, se no si va nell'arbitrio, si va a statuire delle basi che non hanno fondamento in natura.

Chi mi dimostra, che un proprietario ricchissimo, che se ne sta per suo piacere in campagna, quando consuma del vino, non consuma del vino eccellente, e non riceva una soddisfazione maggiore che non ha un povero operaio, che consuma del vino in città, e consuma vino cattivo?

Se entriamo in questi generi di calcoli, non vi ha più nessuna base. La base di una tassa di consumazione non può essere che la quantità della consumazione stessa. Il sistema delle tasse di consumazione sarà più o meno lodevole secondo la maniera di vedere di chi lo considera, ma è certo che la consumazione non può essere tassata, che in proporzione della consumazione stessa, ed io non vedo perchè uno che beve un bicchier di vino in città si debba ritenere che ha soddisfazione maggiore e che perciò debba pagare allo Stato di più di chi lo beve in campagna.

Del resto che prova è quella, che si dedico dalla maggiore consumazione nei grandi centri di popolazione? È una prova che sta contro l'assunto del signor Ministro, non in suo favore.

Infatti se chi vive in città consuma di più, pagherà di più ma sempre in proporzione della consumazione, non in proporzione di una attribuzione di ricchezza cervello-tica ed arbitraria che molte volte non susiste.

Per conseguenza ritengo, che veramente la base giusta sia quella accennata dall'onorevole Gravina, poichè le consumazioni tutte non possono che determinarsi; non possono essere tassate che in proporzione della consumazione stessa, se no, ripeto, si entra nell'arbitrio, si entra in un sistema di cui è impossibile dimostrare la ragionevolezza e la giustizia, né prevedere le conseguenze.

Mi si dice che ciò è praticato in alcuni luoghi della nostra Italia.

Io non voglio indagare quanto ciò sia vero; dirò solo che se volessimo andare a vedere quali sieno state le tasse messe in tutti i paesi del mondo, io credo che

non se ne possa immaginare alcuna tanto irragionevole che non sia in qualche luogo stata adottata.

Ma questo non verrà mai dire che sia ragionevole di colpire la consumazione, non in proporzione della consumazione stessa, ma in proporzione di un calcolo che sicuramente non ha molte volte fondamento.

Io ho creduto di doversi fare quest'osservazione in genere, del resto quanto alla legge, per me sono disposto a votarla, ma nello stesso tempo appoggierò la proposta del Senatore Gravina.

Presidente. Interrogo il Senato se intende di chiudere la discussione generale.

Chi intende sia chiusa la discussione generale, si alzi.
(La discussione generale è chiusa.)

Darò lettura del primo articolo, quindi darò la parola al Senatore Gravina, poscia la darò anche al signor Senatore Pareto che mi disse di voler fare una riserva.

Art. 1.

« È imposta a prò dello Stato una tassa o dazio sul consumo del vino, dell'aceto, dell'acquavite, dell'alcool, dei liquori e delle carni secondo la tariffa A annexa alla presente legge. »

La parola è al Senatore Gravina.

Senatore Gravina. Io ho osservato che la tariffa non è né equa né utile al Governo e alle Finanze: ho osservato che non è equa, perchè quelli che pagano sono quelli che consumano, i quali sono in una condizione eguale in tutti i paesi d'Italia. Non è conveniente al Governo, perchè questo perderà interamente la tassa sopra più di due terzi di tutta l'Italia, attesochè la sola quinta classe che è composta di 14 milioni e 400 mila abitanti sarà esonerata dalla tassa interamente; quindi tutta l'imposta piomberà sopra le grandi città d'Italia, le quali non contengono che poco più di un milione di abitanti; quindi io propongo un'emenda a questo articolo e l'emenda è che la tassa sia eguale per tutti e che sia ridotta alla terza categoria della tabella, ossia minorata di quasi una metà.

Presidente. Questo emendamento intende proporlo successivamente, o lo propone adesso?

Senatore Gravina. È nel primo articolo, dove ho accennata la tariffa.

Presidente. Allora abbia la bontà di mandarlo al banco della Presidenza; poi domanderò se è appoggiato, e in seguito lo metterò ai voti.

Intanto do la parola al Senatore Pareto secondo la riserva che mi ha detto di voler fare.

Senatore Pareto. La riserva che volevo fare si è, che avendo sentito dire dal signor relatore della Commissione che vi sono petizioni di alcune città su questa legge, nelle quali si fanno valere diritti, perchè siano restituite alle medesime porzioni dell'importo di questi dazi, desideravo che si notasse qualmente la città di Genova è pure in questo caso; infatti una parte del dazio di consumo fu accordato a questa città in com-

penso di somme che ha dovuto pagare agli ospizi e le quali erano dovute ai medesimi dal Governo per avere egli incamerato dei fondi che possedevano sul banco di San Giorgio.

Feci la riserva, poichè credo che la città di Genova avrà diritto di essere rimborsata dal Governo di 360 mila franchi che prendeva dal dazio comunale, in compenso di quanto ella pagava alle opere pie per soddisfare al debito del Governo che aveva incamerato quei fondi e di cui l'aveva autorizzata a risarcirsi sul dazio consumo, facoltà che senza di ciò non gli avrebbe accordato.

Senatore Plezza. Io avrei una variazione alla legge da proporre diversa da quella del Senatore Gravina.

Presidente. L'ha già scritta?

Senatore Plezza. Non fa bisogno di scriverla, perchè non è veramente un emendamento, è una soppressione di una parte dell'articolo primo.

Presidente. Abbia la bontà d'indicare la parte che intenderebbe sopprimere.

Senatore Plezza. Io domanderei la soppressione dell'imposta sulle carni.

Presidente del Consiglio. Io non ho bisogno di dire che il Governo respinge decisamente questa proposta. Essa dimezzerebbe, o almeno diminuirebbe di gran lunga il provento, che il Governo crede necessario di ritrarre da quest'imposta.

Senatore Plezza. Mi pare che l'onorevole signor Ministro corra troppo la posta respingendo decisamente la mia proposta prima di averne sentite le ragioni.

Presidente. Scusi signor Senatore, il signor Ministro ha fatta un'opposizione formale a questa parte; se vuol svolgere il suo emendamento lo svolga, dopo domanderò al Senato se è appoggiato.

Senatore Plezza. Io non intendo di fare un rimprovero all'onorevole signor Ministro; ma dico, che in una discussione in cui si combatte a ragioni, non è ragionevole, respingere prima di aver sentito l'avversario.

Presidente. Le ragioni sulle quali si fondono il Ministero e la Commissione nell'ammettere questi principi sono svolte nelle rispettive relazioni; del resto, ha la parola il Senatore Plezza per svolgere il suo emendamento soppressivo delle parole *delle carni*.

Senatore Plezza. Debbo prima di tutto dichiarare che deploro di veder continuamente volare delle nuove leggi d'imposta che non hanno il criterio richiesto per tutte le leggi d'imposta dallo Statuto, di gravare cioè sui cittadini in proporzione degli averi. Ma giacchè il Senato, preoccupato dalla necessità di far danaro, ha già passato più volte sopra simili violazioni dello Statuto fatte anche da altri ministeri, io per questo non ho domandato la parola nella discussione generale: e mi sono solamente deciso ad oppormi all'imposta sulle carni, perchè mi pare che quest'imposta sia dannosa essenzialmente alla salute dell'uomo, e perciò sia con-

TORNATA DEL 26 NOVEMBRE 1863.

traria all'interesse ben inteso della società in generale e delle finanze dello Stato in particolare.

Tutti sanno che l'uomo è onnivoro, cioè che per sua costruzione è destinato dalla natura a mangiare carne e vegetali e cereali. Vi è una distinzione fatta dalla natura nella costruzione degli animali, mediante la quale quelli che sono frugivori o erbivori, cioè destinati a mangiar solo cereali o vegetali, hanno degli organi particolari, hanno delle glandole salivali molto più potenti, molto più abbondanti (*ilarità*) colle quali possono produrre la quantità di saliva necessaria a sciogliere e decomporre e trasmutare in alimento le erbe e gli altri frutti e i grani i quali richiedono molto maggior potenza di digestione. Questa costruzione particolare la natura l'ha spinta a tal punto che ad alcuni erbivori o frugivori ha perfino dato una doppia mastizzazione ed una doppia digestione come fanno i ruminanti. Minor numero di glandole salivali hanno ed in conseguenza minor saliva producono gli onnivori che devono nell'intenzione della natura nutrirsi di carne insieme e di vegetali come l'uomo: in conseguenza hanno bisogno di minor potenza di digestione, pochissima saliva producono e poche glandole salivali hanno i carnivori che hanno bisogno di ancor minore potenza di digestione.

Io tengo qui in mano un libro, giacchè parlando di tali materie è ben naturale che non parli per scienza mia; tengo qui un libro dell'onorevole signor Gallini, professore di anatomia sublime e di fisiologia a Padova, intitolato: *Nuovi elementi della fisica del corpo umano*. In questo libro dopo aver spiegato la diversa costruzione dei diversi animali è dimostrato come gli erbivori e frugivori sono dotati dalla natura di glandole salivali immensamente più potenti di quelle dell'uomo e degli animali carnivori, e dice queste parole al capo terzo, sezione terza.

« Mostrerò in altra occasione che le forze vitali e il loro grado proprio a ciascun animale regolando le decomposizioni e ricomposizioni degli alimenti, operano queste meraviglie. Avverto soltanto che qui in generale nei paesi caldi viene usato maggiormente il vitto vegetabile e ne' freddi il vitto animale; che quelli che usano quest'ultimo sono più vigorosi ed energici dei primi; e che l'uomo in particolare ha bisogno di mescolare l'uno e l'altro vitto, affinchè le forze vitali siano eccitate a quel grado che è necessario alla più opportuna digestione degli alimenti presi. »

Qui abbiamo adunque un distinto professore di medicina che dice che l'uomo non può digerire bene ed essere sano e robusto col solo cibo vegetale; che prova coll'anatomia comparata che il cibo animale sciogliendosi più facilmente tiene nello stomaco dell'uomo il luogo, fa le veci della maggior quantità di saliva che produce un più potente sistema di glandole salivali negli erbivori e frugivori; che dice che senza l'aiuto del cibo animale l'uomo non produce abbastanza saliva per sciogliere e digerire ed assimilarsi i cibi vegetabili.

Se in dunque provassi che questa legge priverà una quantità dei nostri cittadini del cibo animale, avrà provato che questa legge indebolisce la razza umana del nostro Stato e la condanna a malattie, a conseguenze necessarie di non perfetta digestione dei cibi.

Ora vi domando se vi è stata altra circostanza nella quale l'Italia abbia avuto bisogno d'una popolazione energica e vigorosa più di quella in cui oggi ci troviamo. Noi abbiamo un'altra guerra da fare per compiere l'impresa della nostra indipendenza e per la guerra noi abbiamo bisogno di soldati energici e sani, ed abbiamo poi tanti debiti, che ci rendono indispensabile tutto il vigore e tutta l'energia della popolazione per poter col lavoro preparare al Ministro di Finanze materia imponibile, dalla quale possa cavare da pagare i debiti dello Stato.

Ora, se è vero quanto dice l'onorevole professore Gallini, che privando l'uomo del cibo animale, lo si rende meno sano e meno vigoroso, domando io se ciò non è contrario all'interesse dello Stato, ed all'interesse dello stesso Ministro delle Finanze?

Pensi il signor Ministro delle Finanze che più di metà della nostra popolazione non mangia carne che pochi giorni all'anno, e che massime nei Comuni rurali quasi ad occhio si distinguono le famiglie e le provicie nelle quali si mangia o non si mangia carne perchè la popolazione che ne mangia vi è più grande, più forte e più bella; e che i contadini soldati ritornano alle loro case più prosperi di quando furono arruolati, perchè al reggimento mangiarono più carne che in famiglia, ed avrà scrupolo per pochi milioni di indebolire la sorgente della ricchezza, che sta nella robustezza e salute dell'uomo di lavoro.

Ed è perciò che io propongo che non solamente sia tolto il dazio censorio sulle carni riservato allo Stato, ma quando si parlerà di dare questa facoltà ai Comuni, io acconsentirò bensì che Stato e Comuni possano imporre una tassa sulle bevande, le quali non credo in modo assoluto necessarie alla salute dell'uomo, ma insisterò perchè il dazio sulle carni sia proibito anche ai Comuni.

Io spero che il signor Ministro delle Finanze troverà giusto che sia meglio, con buono e sostanziale cibo il prepararci una popolazione sana e robusta, capace di resistere a tutte le fatiche, a cui i bisogni della patria la potran chiamare, e capace in seguito anche di sopportare imposte gravi per soddisfare ai debiti dello Stato, che non l'indebolire per piccola imposta la popolazione ed averla poi incapace dei lavori erculei che in pace ed in guerra sono ancora necessari per far l'Italia.

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola l'onorevole signor Ministro di Finanze.

Ministro delle Finanze. Veramente quando io sorsì per dire che il Governo non poteva accettare la modifica che l'onorevole Plezia proponeva, io non in-

tesi punto nè di menomare la forza delle sue ragioni, nè di escludere la persuasione che si fosse potuto indurre in mezzo ai suoi ragionamenti; ma avvezzo a considerare questa materia da lungo tempo, poichè ho fatto parte anche delle Commissioni, le quali si erano occupate di questa materia, prima di avere il difficile compito di reggere le finanze, aveva esaminato la questione sotto tutti gli aspetti, e mi pareva di doverne concludere che il conseguimento del fine che noi ci proponiamo, che è quello di levare una tassa almeno di 30 o 35 milioni per ora, non potesse ottenersi se si escludono le carni.

Io debbo dichiarare che gli argomenti addotti dall'onorevole proponente, per quanto valore abbiano, e ne hanno certamente molto, pure non mi distolgono dal mio pensiero.

Il nutrimento colla carne è indubbiamente una delle cose più utili e necessarie alla vita dell'uomo, ed oltre alle considerazioni fisiologiche che l'onorevole proponente ha detto, egli avrebbe pur potuto recarci innanzi tutte le curiose esperienze fatte sugli operai d'Inghilterra, per dimostrare come la forza dell'operario ed il prodotto che egli può conseguire stia per gran parte in proporzione della quantità di carne che consuma; e come appunto alla gran quantità di carne che in Inghilterra si consuma, si attribuisca la incontrastabile superiorità dell'operario inglese sopra gli altri operai del continente.

Vede adunque l'onorevole Senatore Plezza che non solo io non respingo l'argomento scientifico da lui addotto, ma lo conforto di alcuna altra considerazione. Tuttavia l'argomento suo mi prova troppo, perchè se l'uomo è onnivoro, come egli ha giustamente detto: se non solo la carne, ma ben anche i cereali debbono formare il suo cibo; se lo stimolo del vino o di qualche liquore, dove il vino non si produce, è pur necessario per manteenergli la vigoria e la robustezza del corpo, io credo che si potrebbe in forza dello stesso argomento proporre che non si imponga il dazio consumo nè sui cereali, nè sul vino, nè sui liquori.

La questione poi qui non è già se si debba stabilire un dazio di consumo. Io credo che allo stato attuale delle cose in Italia ben pochi respingono il concetto d'imporre un dazio di consumo sulle carni; la questione sta se questo dazio debba appartenere al Governo od ai Comuni. Ma quanto all'escludere il dazio sulle carni assolutamente, io credo che pochissimi opinerebbero in favore di questa tesi. Il dazio sulle carni parmi anche sia confortato dall'esperienza, perocchè se guardiamo alle varie parti d'Italia, troviamo che dappertutto le carni sono tassate; e vi è appunto qualche città di cui parlava testé rispondendo all'onorevole Senatore Gravina, nelle quali anzi la tassa sull'introduzione delle carni bovine, le quali sono le più consonanti alla natura del nostro corpo, della nostra comprensione, è più che doppia di quella che io propongo. Pertanto io credo che l'argomento estendendosi ver-

rebbe a conchiudere non doversi tassare nessuna delle sostanze veramente necessarie alla vita, come non solo sono le carni e maggiormente i cereali, ma anche in parte le bevande fermentate ed il vino. In secondo luogo qui si tratta d'importa per il Governo, ma se si prendono le tariffe attuali in Italia, si vedrà che la tassa che il Governo imporre sopra le carni non è molto più grave di quella che oggi è percepita; e in molti luoghi è minore: cosicchè la questione vera ricade in quella che già l'onorevole Senatore Pareto aveva notato, cioè a dire nella questione, se prendendo il Governo la tassa sopra le carni non venga con ciò a recare troppo grave incubo alle finanze dei Comuni.

Ma una siffatta questione, credo averla a sufficienza trattata già nel rispondere alle sue parole, per conseguenza faccio fine, ripetendo, senza avere in animo di menomare l'argomento dell'onorevole proponente, che il Governo non potrebbe accettare l'emendamento da lui proposto.

Senatore Plezza. Domando la parola.

Presidente. Prima interrogo il Senato per vedere se l'emendamento è appoggiato; dopo gli darò la parola.

Interrogo il Senato se appoggia la proposta del Senatore Plezza consistente nella soppressione delle parole *delle carni* che si trovano nel terzo alinea dell'articolo 1.

Senatore Plezza. Domando la parola sulla posizione della questione.

Presidente. Ha la parola sulla posizione della questione.

Senatore Plezza. Mi pare che il vostro regolamento dica che dopo sviluppato l'emendamento si interroga il Senato se lo appoggia, ciò è già stato pregiudicato avendo pernesso il signor presidente che si cominci la discussione, e avendo già parlato il signor Ministro...

Presidente. I Ministri del Re hanno sempre facoltà di parlare anche fuori dell'ordine della discussione.

Prima di dare la parola al signor Senatore Plezza interrogo nuovamente il Senato per vedere se è appoggiato il suo emendamento.

Chi appoggia quest'emendamento, voglia alzarsi.

(Non è appoggiato.)

Ora aspetto che l'onorevole Senatore Gravina voglia far passare al banco della presidenza il suo emendamento.

(Il Senatore Gravina fa passare il suo emendamento al banco della presidenza.)

L'emendamento presentato dal signor Senatore Gravina consiste nell'aggiungere all'art. 1 tale quale è nel progetto ministeriale il seguente alinea.

Debbo prima dichiarare che la redazione che io leggo adesso non sarebbe quella che poi dovrebbe introdursi nella legge; ma è il solo concetto del proponente; e credo che tanto basti per vedere se questo emendamento sarà appoggiato. Se lo sarà, prima di venire al voto si formolerà in disteso.

Il concetto dell'emendamento del signor Senatore Gravina è di aggiungere l'alinea all'articolo 1.º in questo scuso:

« La tariffa A sarà tanto per le carni quanto per il vino e per gli spiritosi pari alla classe terza del progetto ministeriale; non ci sarà che una sola classe alla quale sarà ridotta la tariffa tanto per le carni, quanto per il vino, per i liquori e per gli altri spiritosi... »

Senatore Arnulfo. Domanda la parola sull'ordine della discussione.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Arnulfo. A me sembra che meglio con-durrebbe allo scopo cui mira il signor proponente l'emendamento, ed alla discussione della legge, qualora si votasse l'art. 1.º quale si è (se non sorgono altri emendamenti), in quanto che l'emendamento proposto non tende a negare che vi sia un'imposta sul vino, sulla carne e sugli altri oggetti di cui nell'articolo 1.º, ma vorrebbe che vi fosse una tariffa diversa; quindi l'emendamento del signor Senatore Gravina proposto potrà essere discusso dopo, quando si tratterà della tariffa.

L'art. 1.º sia da sé, non è contrastato dall'emendamento.

La tariffa poi vuol essere esaminata articolo per articolo, cifra per cifra; quando si verrà alle cifre che sono portate nella tariffa, l'onorevole Senatore farà gli emendamenti che ha testé accennato. Il procedervi ora, direi, per massima, mi pare che sia contro i precedenti sin qui invalsi.

Il Senato non usa votare su di una massima, ma votare unicamente su emendamenti positivi e testuali; l'emendamento proposto può trovar luogo più opportuno, a mio giudizio, e conferirà meglio alla chiarezza della discussione, qualora sia portato, come ebbi l'onore di dire, nell'esame della tariffa.

Presidente. Prima di dare la parola all'onorevole

Senatore Gravina, debbo per altro avvertire l'onorevole Senatore preopinante che non si tratta qui di votare una massima generica ed astratta, come norma di disposizione da formolarsi.

No detto che, siccome non si era avuto tempo dal signor Senatore proponente di redigere il suo emendamento nelle cifre che comprenderebbe, lo enunciava in modo generico per sapere se era appoggiato, onde guadagnar tempo. Non è già che si voglia ora votare una questione di massima solamente, ma s'intende esprimere la sostanza invece di dire: sarà ridotto a tante lire, a tanti centesimi; poichè questo dovrebbe specificarsi dal proponente, che non l'ha ancora potuto scrivere materialmente, parevami poter interrogare il Senato esponendo il concetto del signor Senatore proponente, vale a dire, che tanto per le carni, quanto per il vino, e per gli spiritosi, tutto si riduca alla terza classe portata nella tariffa.

Ora però, atteso che si tratta unicamente della prima annenza, per sapere se si può continuare nella discussione, interrogo il Senato se è appoggiata la proposta del signor Senatore Gravina.

Chi l'appoggia, voglia alzarsi.

(È appoggiata.)

Voci. A domani.

Presidente. Sarà necessario che il signor Senatore Gravina formoli per iscritto in termini precisi la sua proposta e siccome forse ci vorrà un qualche tempo e che l'ora è piuttosto avanzata, si rimanderà a domani alle due.

Domani dunque alle due vi sarà seduta pubblica per la continuazione di questa discussione, e prego il signor Senatore Gravina di voler sul cominciare della tornata deporre sul banco della Presidenza il suo emendamento formulato in termini precisi.

L'adunanza è sciolta (ore 5.)